

“L’osceno è in tv, noi siamo teatro pop”

Ricci/Forte, ovvero il nuovissimo teatro che avanza. La compagnia romana è stasera e domani (21.15) al Teatro Studio di Scandicci con lo spettacolo *Macadamia nut brittle*, ispirato ai romanzi estremi dello scrittore americano Dennis Cooper e che, alla sua prima al festival «Il garofano verde» diretto da Rodolfo Di Giammarco, è diventato subito un caso per il forte impatto visivo, per la drammaturgia densa e per l’immaginario violento, sanguinoso, erotico. Oggi è una delle poche giovani compagnie italiane di credito internazionale. Stefano Ricci e Gianni Forte (autori della pièce, Ricci anche della regia) sono stati ieri nella nostra redazione — con gli attori Anna Gualdo, Andrea Piazzali, Giuseppe Sartori, Mario Toccafondi — per un incontro con i lettori. Sono intervenuti Michele Andrei, Gioia Di Biagio, Giacomo Fanfani, Pietro Gaglianò, Tiziana Maglie, Silvia Minelli, Giovanni Ozzola, Olga Pavlenko, Valentina Tarantino.

Macadamia nut brittle racconta l’adolescenza come una fase permanente della vita: impossibile uscirne.

«Siamo una generazione viziosa, abbiamo avuto tutti i mezzi

In redazione la compagnia autentico culto di Facebook: oggi in scena a Scandicci

possibili per trovare un peso specifico nella società, una serenità, ma non ci siamo riusciti. Da qui una condizione di adolescenza che si protrae all’infinito: adolescenza intesa come mancata assunzione di responsabilità, come volontà di non prendere posizione nei confronti di un quotidiano che ti impone di crescere».

Da Dennis Cooper avete mutuato un gusto per le immagini forti, estreme, tra nudità, sesso, sangue. Una provocazione?

«Rispetto a cosa? Per noi a peccare di oscenità è *Porta a porta*. È l’unica pornografia, nel nostro spettacolo, sta nel rapporto con il pubblico, che filtra l’agire degli attori, trovandovi qualcosa di suo, in una specie di voyeurismo reciproco determinato anche dall’estrema vicinanza fisica. Spesso, si tratta di pochissimi centimetri. Sui corpi nudi che mettiamo in scena non costruiamo storie, ma li mostriamo per quello che sono,

Ricci/Forte

senzavvolgarità. C’è una libertà assoluta nel nostro teatro. Non ci accontentiamo della minestra riscaldata, di questo continuo invito alla prudenza che ha cancellato ogni possibilità d’innovazione e immaginazione».

Il teatro, però, è anche disciplina.

«Se non ci sono regole, la libertà non è produttiva. La libertà è relativa soprattutto alla fase iniziale del progetto, quando ancora non sappiamo bene dove vogliamo andare. Nel momento in cui cominciamo ad intravedere l’architettura dello spettacolo, subentra l’organizzazione. I nostri attori sono come soldati: la fatica spesa nella creazione di *Macadamia nut brittle* ogni sera viene centuplicata per mantenere alta la tensione. Rifiutiamo il concetto di replica, perché la nostra pratica scenica è molto vicina all’irripetibilità e all’unicità della performance. Ogni attore porta la propria energia, emotività, il suo vissuto. In questo senso, gli attori si mettono davvero a nudo. Costruiamo la nostra drammaturgia sulla loro pelle, sul loro modo di vivere la realtà che poi è quello di tutti i ventenni. Attenzione, però: non si tratta di uno psicodramma, ma di qualcosa di simile al gioco. Che ha sempre regole».

Macadamia Nut Brittle paragona la vita a uno snuff movie, i film che mostrano reali scene di violenza e di morte.

«Siamo anestetizzati. Tutto ci scivola addosso. Siamo cadaveri ambulanti. Dobbiamo cercare stimoli che ci facciano sentire esseri viventi; spesso, lo facciamo attraverso pratiche violente, pur di riascoltare il nostro battito».

Mettere in scena un mondo ispirato a Cooper vi ha spinti a “scardinare le porte della normalità sessuale”, scrivete nelle note di regia.

«La condizione umana è maleabile e fluida proprio come il gelato Haagen Dasz che ci ha fornito il titolo. Il nostro spettacolo invita a smantellare l’ordine preconstituito non attraverso risposte, ma punti di domanda, dubbi. Ciò

che siamo quanto è frutto di una nostra decisione? Quanto ci viene imposto? Non è forse arrivato il momento di andare oltre i ruoli, sessuali e non, imposti dalla famiglia felice degli spot pubblicitari? Ma soprattutto: esiste la normalità?».

Lo spettacolo è denso di citazioni pop: dalle fiction televisive ai cartoni animati. Cosa vi interessa di quella cultura?

«Ne siamo imbevuti. Siamo stati premiati con i Telegatti per la sceneggiatura de *I Cesaroni*, attraverso quell’esperienza abbiamo toccato con mano il disgusto e oggi per noi il teatro resta l’unica possibilità di raccontarci. Per molti, i serial televisivi sono bombe d’ossigeno: è più semplice chiudersi in casa e trovare la catarsi nel mondo formattato di *Lost*, che uscire e affrontare la realtà».

Molti i riferimenti che vengono in mente riguardo a Macadamia nut brittle: dalla Fura dels Baus alla Societas Raffaello Sanzio fino alla young british art degli anni Novanta, vedi i fratelli Chapman.

«In molti ci piacciono, però non abbiamo avuto maestri, ma “cugini” a cui abbiamo guardato, sviluppando poi una nostra grammatica teatrale. Per noi il teatro deve essere una cosa unica,



Uno spettacolo di Ricci/Forte. A destra: il forum

diversa da qualsiasi altra rappresentazione. Deve riappropriarsi della sua identità, oggi assimilata agli altri media. Deve ritrovare la sua specificità».

Siete un oggetto di culto per i giovani: sulle vostre pagine di Facebook fioccano atti di autentica devozione.

«Forse perché chi ci viene a vedere si sente dentro lo spettacolo, fino a diventarne coautore. C’è chi piange, chi se ne va schifato, chi si scandalizza. Ognireazione è bene accolta. Basta con lo spettatore passivo come un parassita».

(testo raccolto da roberto incerti e fulvio paloscia)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

